ORATIONE DI PAOLO PACELLI D'AVERSA,

NELLAQVALE SI RALLEGRA A NOME publico con l'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor Conte Giorgio Manzuolo da Bologna creato Vescouo d'Auersa.

IN NAPOLI,

Appresso Gio. Battista Cappelli, M D L X X X I I I.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNOR MONSIGNOR CONTE *GIORGIO MANZVOLO DA BOLOGNA* VESCOVO D'AVERSA.

RA Senza dubbio Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Monſignor, la preſente materia (in quella parte almeno oue le tue lodi ſi trattano) della isteſſa tua eloquenza degniſſima. perch'il mondo tutto in vn tempo s' accorgeſſe, che come ſei primo tra que' pochi che ſanno hoggi virtuoſamente operare: coſi à neſſuno che giuſtamente ſtimare, & degnamente l'altrui attioni ſappia lodare, ſia inferiore. Ma quantunque la tua modeſtia eccellentiſſ. ornamento dell'altre tue virtù infinite, e'l mio deſiderio grandiſſimo habbino il medeſimo fine della conuenienza, (che come ch'à te paia honeſto di non ragionar di te ſteſſo, coſi non debbo io in conto neſſuno le marauiglioſe tue attioni tacere) in queſto ſono tutta via di gran lunga differenti: che tu queſta impreſa ad altri voluntieri rimettendo, ſcuopri la grandezza dell'animo tuo maggiore: la doue io quella pericoloſamente prendendo, la debolezza delle mie forze eſpreſſamente vengo manifeſtando. Ma tu non mancan-

do dimoſtrarti in ogni tuo affare di qual ſi voglia lode di famoſo orator degniſſimo: non iſtimerai ſe nō grandiſſimo pregio ſe coloro ch'ardono di lodarti, confeſſino di non poterti mai à baſtanza lodare, perdonando queſta incontinenza alla devotion mia infinita, laqual mentre apprezza più di manifeſtarli in qualunque modo ch'è poſſa, che non fugge la vergogna di non ſodisfare alla grandezza de meriti tuoi, per l'iſteſſo riſpetto della materia infinita potrebbe eſſer forſi da gli huomini giuſtamente iſcuſata. Viui lungamente alla tua grandezza, & alle noſtre ſperanze.

D. V. S. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ.

Ser. deuotiſſ.

Paolo Pacelli.

ORATIONE DI PAOLO PACELLI D'AVERSA,

DOVE SI RALLEGRA A NOME PVPLICO

CON L'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. Monsignor CONTE GIORGIO MANZVOLO da Bologna creato Vescouo d'Auersa.

E Subito che Illustriss. & Reuerendiss. Monsignore piacque al Magno Gregorio nostro Pontefice (inspirandolo in ciò come nell'altre attioni sue tutte la diuina Maestà) di crearti Vescouo di questa nobilissima Città, la distanza ch'è tra noi & la gran Città di Roma non hauesse impedito; tu hauressi hoggi piena certezza di quanto gaudio, & di quanta gioia, s'empiè, & redundò il cuor di tutti noi. & quanto ci confessammo obligati al grande Iddio, per la tua creatione, & per la nostra da quella nascente felicità. Et se i fuoghi, l'arteglierie, le girandole, i canti, i suoni, e i plausi, & l'altre possibili demostrationi di vera allegrezza di cuore sono certi segni di quella: coloro (che molti però furono) che de si fatte cose sono stati spettatori, potriano hoggi à te quì presente far fede, di quante lampadi, & di quanti torchi risplendesse questa gran Chiesa alla prima nuoua della felicissima creation tua; come queste campagne rilucessero da i continoui fuoghi accesi nelle torri, & nell'altre parti più eminenti di questa Città, come la terra si sia spesso scossa à i gran tuoni delle nostre macchine, come risonassero i boschi, e le valle intorno al plauso & all'alternar delle voci nelle nostre tante acclamationi. Ne restarebbono (quando però fosse bisogno) le Città conuicine il dubbio, & la marauiglia loro narrarti: quando da lungi &

gi & non sapendo pur di che, se ne stauano attonite & sbigottite à i segni di tanta, & si estraordinaria dimostratione. Ma se come la fama curiosa di far presenti le cose à gli occhi nostri più lontane, hà possuto rappresentarti insino à Roma queste cose fatte & accadute quì in Auersa: così potessi io nell'officio c'hoggi mi vien commesso, con eloquenza degna di tanta attione salutarti à nome publico, congratularmi con esso teco, augurarti lunga felicità, ò almeno esprimer con viue voci l'occasione di tanta allegrezza: io sperarei certo Illustriss. Monsignor che null'altra cosa tralasciata si fosse, perche tu della nostra officiosa diuotione esser chiaro, & sodisfatto douessi. Ma non essendo in me tanta facondia, ne ritrouandomi io cosi nell'arte del dire essercitato, che possa credermi, ch'in materia all'ingegno, & alla lingua mia quasi nuoua, potessi alla conditione de i presenti tempi, & al breuissimo spatio à ciò concessomi, & alla maestà di questo luogo, & alla presenza di si gran personaggio, & al concorso di tanti vditori sodisfare: hò ben ragione di temere, & tremare insieme, non forsi (quel ch'à famosi Oratori bene spesso suol'accadere) per souerchio affetto alterata & confusa la mente, auuiluppata, & sbigottita la memoria, io venghi il mio debito, & gli honor tuoi, & l'aspettation di tanto populo defraudando. Ma in ogni modo & comunque mi possa la presente attion riuscire, molto piu alla grandezza dell'affetto nostro ch'al fine & all'effetto di esso benignissimo Pastor mirerai; come che nelle grandi imprese (quanta si dee quella stimare oue à dir delle tue lodi si presuma) alla prontezza del volere, & alla grandezza dell'animo mirar si soglia, le forze quante elle si siano disprezzare non si conuenga. lequali se mai fù tempo che noi grandiss. & potentiss. vorremmo hauere, questo à punto è quello: doue à dimostrar la nostra suiscerata diuotione, ogni nostra, & altrui eloquenza gran spatio inferiore riconosciamo. Ma ben mi accorgo io che se non per altro, per questo solo questa impresa & dura,

& diffi-

& difficile mi si mostra: non sapendo io già, o non bastandomi pur l'animo, la cagion delle presenti allegrezze, dal dolor delle passate miserie separare. così par che l'vna di queste cose dall'altra dipenda, così vnite, & congionte si sono le calamità de i tempi à dietro con la felicità ch'hora la tua mercè n'è lecito sperare. ma io m'ingegnerò al possibile di non intorbidar altramente con la memoria delle cose già scorse, il sereno di questa tranquiliss. giornata, lasciando à questi bellissimi drappi, & à queste ricchissime cortine di che questa gran Chiesa non men forsi per coprir le sue miserie, che per honorarti par hoggi si bella, che deposte giù, & rimesse à suo luogo, da qui à poco ti mostrino. come ne dal rispetto che si debe à quelle man reali, da cui fù ella piantata, ne dalla magnificenza di tanta mole, ne dalla marauiglia di questo ordine, ne dalla sua si venerãda figura, ne dalla moltitudine delle sue ricchezze, ne dalle forze de i suoi zelosi cittadini, ne dalla prouision delle leggi, ne dalla vergogna de gli huomini, ne finalmente dal timor d'Iddio, ch'in cattiua fortuna tal hora non s'abbattesse potè guardarsi. Rimanganfi l'ingiurie de i passati tempi con la lor ingrata memoria eternamente sepolte. & resti la presente giornata tutta à noi piena di festa, & di allegrezza & questo poco spatio di tempo concessomi, fatto d'ogni cosa ingra ta, & spiaceuole lontano; spendasi tutto, se non in sodisfare le parti tutte del mio douere, in isprimere almeno quanto si può più breuemente la cagione, & l'occasione delle presenti nostre allegrezze.

Questa Città illustriss. Signor che per te spera d'esser lungo tempo beata, è (se noi all'origine risguardiamo) antichissima: s'à i popoli ond'ella è cresciuta alla grãdezza c'hoggi si vede nobilissima. s'à coloro che lungo tempo la dominarono famosissima. l'origine è così dalla memoria degli scrittori lontana, che nell'oscurità di remotissimi tempi sepolta, non solo l'età sua nasconde, ma à molti di far manifesto errore

sole porge materia. come che tutti quasi s'accordino, che Normanni(gente per altro Illustre & valorosa) fussero i suoi fundatori. non s'accorgendo che quando essi voglion che sia fundata, all'hora Sergio maestro di soldati ricuperata Napoli,con l'aiuto di Rainulfo normāno,quello alla Signoria d'Auersa con titolo di Conte inalza; & honora. Et non è punto verisimile poi, che si bella parte di paese ch'è quasi il cuore di questa felice campania,d'aria si dolce & salutiera, di sito si commoda, con campagne cosi fertili, con fiumi,laghi,& mari si piaceuoli, & ricchi per tante peschiere, con boschi pieni d'ogni sorte di cacciaggione, cosi prossima à Napoli, di cui si può dir piu tosto parte ch'altro, se ne sia stata tanto tempo inhabitata. & se non l'altre nationi stranie re innumerabili, che spinte dal desiderio di migliori, & più commode habitationi,le più lontane parti,i più riposti mari, & le solitudini all'hora inaccesse della nostra Italia hanno ri piene: i Greci almeno cosi vaghi di fundar nuoue Città, & che con si felice augurio Napoli,Pozzuoli,Herculanio,Stabia, Pompei, & prima d'ogn'altra la nostra Cuma qui intorno edificarono, si dee credere che questa parte, parte da lor cosi conosciuta, & cosi commoda d'habitar tralasciassero? Ma non perch'ella sia dalla memoria in questo di tutti scrittori o tralasciata,o altramente che si sia scritto,i suoi prin cipij oscuri chiamar si deono: perche quanto à noi la lunghezza de i tempi di certezza ci toglie: tanto all'incontro di fama,& di gloria non potendo sapersi ci reca: talche si può coragiosamente dire,ch'ella co i primieri, & più antichi popoli dell'Italia cominciasse.& se pur ella nō altronde che da se stessa i suoi habitatori riconoscesse,per questo istesso anti chissima & nobilissima insieme la chiamiamo: come della famosa Athene si scriue che perch'insieme co i suoi cittadini nascesse à tutte l'altre Città di Grecia è meritamente, anteposta.Ma de i due popoli ond'ella crebbe non è chi dubbiti,perche se'l ritener il dominio de i medesmi campi, & laghi, &

ghi,& mari,& monti,& giuriditioni humane & diuine,posso no questo chiaramente dimostrarci: (poi ch'i termini delle nostre campagne tutto il paese di Cuma, tutto quel di Atella abbracciano, & circondano) i due vescouadi almeno di quelle,al nostro (ancor che molte cittá più vicine ci fussero) da i sommi Pontefici vniti, di ciò ci possono senza dubbio assicurare. Ma io con nominar solo questi due popoli credo hauer pienamente della lor nobiltà ragionato. che son pur troppo manifeste à ciascuno le cose ch'intorno à questo io potrei dire, ma quando ne Atella fosse per si celebre Municipio Romano da gli scrittori hauuto, & Cuma da tutte le memorie non fusse per città la più anticha & la più nobile della Sicilia non solo dell'Italia celebrata;le rouine dell'vna & dell'altra almeno (se pur senza lagrime mirare,& senza dolor contemplar si possono) à gli occhi de i riguardanti ne faccian fede.vegganſi le rouine del famoso tēpio di Apollo, la spelonca mirabile dell'antica Sibilla, gli archi, i theatri, i portici, le therme, gli aquedotti, le strade, & le mura, che non lasciaran dubbio alcuno della grandezza, ricchezza, & nobiltà di quelle Città. Ma venendo á i signori che questa patria con tanta felicità dominarono,io dico, che se noi crediamo (come è ben ragione che si creda)all'historie: furono quegli huomini cosi grandi,& cosi valorosi,che s'io non m'inganno à quante nationi mai in questo regno trapassarono (serbando sempre come è di ragione il primo luogo alla feliciss. & potentiss. nation Spagnuola) di gran lunga vantaggio portarono. è chiara & famosa per tutto la gloria de i Signori Normanni, quando non contēti prima del regno dei Dani,vscito di là Biergosta secondo genito de Lutrocco Rè, con giusta armata, sotto la guida di Rollone poi detto Robberto,smontato in Guascogna, & occupata la gran prouintia della Neustria, & di la scorrendo con ferro, & fuoco nel cuor della Francia, fu costretto Carlo Rè di quella detto il simplice à chieder pace, & dare à Rollone Gilda o come al-

B tri vo-

tri vogliono Egidia sua figliuola per moglie: & per sua dote il ducato dell'occupata Neustria. chi non sa come poi per la sedition fatta di due potentiss. di loro, restando l'vn morto l'altro con moltitudine di quella gente passasse in Italia? la quale fra pochissimo spatio di tempo desse principio alla corona di Puglia, & di Sicilia? trapassasse in Africa, doue con la forza, & col valore gran parte di quella facesse tributaria? & indi à poco assaltata l'Asia, & occupato il principato di Antiochia, alla fine il Regno della santa Hierusalemme con vittoriose arme s'acquistasse? Ma perch'io vò le cose d'altri Normanni che di coloro ch'in questa feliciss. Patria regnarono ragionando? Ecco Rainulfo ch'armata questa Città, espugnata Napoli, e ridottala al dominio di Sergio maestro della militia ch'era di la scacciato, ottiene honorato titolo di conte di Auersa. eccolo chiamato all'acquisto di Puglia, & di là con le medesime armi scacciati i Greci farsi Signore di Manfredonia, del Monte Gargano, & di tutti i luoghi, & le Città conuicine. Ecco Riccardo suo fratello secondo Cõte di Auersa, che nell'anno mille & cinquanta due con lo essercito nostro assalta la nobiliss. Città di Capua, la combatte & la prende. eccolo dopò sett'anni creato Principe di quella. eccolo due anni appresso honorarne Giordano suo primo genito. quel Giordano che nato, & nodrito in questa Città, fonda questa belliss. Chiesa: come fan fede i marmi antichi, oue si gloriosa memoria si legge, O felici tempi, O beati occhi di coloro, à i quali fù lecito di vedere vn Principe cosi grande, cõ tanta pietà, & religione fundar cosi bella, & cosi magnifica Chiesa. cõ tanta prõtezza, & liberalità spendere, & spandere cosi gran thesori. con tanta industria & fatica far condure questi gran sassi, queste cosi superbe colonne. Ma à che fine io vò questa historia cosi lungamente ramentã do? vò io forsi forse le croniche dela mia patria rassettando? vò le sue lodi, vò la sua gloria con affettato studio à te qui narrando, che dell'origine, della nobiltà, della sua fama, vò

tanto

tanto discorrendo? Queste cose hò voluto Illustriss. Mon-
signor andare à te spiegando, perche tu conosca à che grado, à
che grandezza la bontà del magno Iddio creandoti Vesco-
uo di questa Città t'habbia inalzato. grado alla moltitudi-
ne de i tuoi gran meriti inferiore senza dubbio assai, ma se
giustamente miriamo illustre principio, & nobilissima
arra delle future tue grandezze. & in ogni modo tale, qua-
le tu da te stesso (se vacando questa sede ti fossi in Roma ri-
trouato) conosceresti: perche veduto haueresti la maniera del-
le prattiche, la caldezza de gli officij, l'instanze de i prieghi, al
sommo Pontefice fatte per questo luogo; noi certo che qui
fummo vedêmo cô gliocchi nostri la moltitudine de i messi,
& de i corrieri spediti da huomini grandi & potenti; & la grã
dezza del loro desiderio nelle frõti di molti legemmo. Ma o
beata in questa parte la nostra etade, nella quale (mercè del-
la bontà di cosi gran Pontefice) n'è lecito veder rinouare gli
antichi essempi della nostra allhor nascente Chiesa. quando
non estimatione di proprio valore, non vana vaghezza d'ho
nori, non superbia di soprastar à gli altri, non isfrenata cupi-
diggia di ricchezze, ne altro illecito fine era attorno, tende-
ua l'insidie, combatteua alla scouerta le prelature. quando
il desiderio delle dignità ecclesiastiche era appò quegli huo-
mini santi abhomineuole, quando non ci era di lor sollecitu-
dine alcuna, non s'adoperauano i mezzi, non erano in uso
le prattiche, non s'inuocauano gli officij altrui, cessauano i
prieghi, quando non ci era più euidente segno del poco me-
rito delle persone, ch'il molto desiderio delle dignitadi: quan
do non era men frequente il recusarle c'hoggi la cura, & l'an
sietà di conseguirle. quando fuggiuano quegli huomini vir-
tuosi in lontani paesi, s'ascondeuano ne i deserti; si sepelliua
no nelle spelonche: ond'erano à forza tratti, perche que' grã
pesi portassero, c'hoggi cosi leggieri stima lo sciocco mon-
do, che non è si debile spirito, non è cosi frale ingegno, che
con facilità grandissima trattare & maneggiar, non si presu-

ma . Ecco tu te ne ſtaui allhora ne i Camerti : quej Popoli con ſomma lode di giuſtitia & di continenza reggendo. non penſaui altro, à queſto ſolo eri intẽto, queſti erano i tuoi ſtudi, di quà da ſe ſteſſa naſceua non ſi procuraua già quella gloria, della quale in tanti modi fan fede quelle gratiſſime genti . quando quel ſantiſſimo Padre, immobile nella ſua ſolita coſtanza, verſaua i conſigli della ſua diuina mente, per ritrouar Veſcouo degno di queſta Città . Io credo che l'huomo prudentiſſimo alla memoria i paſſati tempi riducendoſi, haueа quaſi dinanzi à gli occhi l' inſtituto antico de i ſommi Pontefici con queſta Chieſa: à cui conformandoſi finalmente, creotti ſuo Veſcouo: doue io ammiro in oltre la ſapienza di quel gran Papa, mẽtre è giudica ch'à Città coſi nobile, coſi antica, & coſi famoſa non altri che nobiliſs. & ſantiſs. Veſcouo ſi richiedeſſe, ne meno il valore & il merito tuo grandiſs. poi ch'aſſente & lontano da Roma à molti huomini preſenti, & di gran valore ſei antepoſto . & era ben l'vna, & l'altra di queſte coſe conuenientiſs. ch'il Papa queſta Chieſa al ſuo antico ſplendore riuocaſſe . & perche neſſuno che coſi fuſſe fatto dubbitaſſe, te più ch'altri di tanta Chieſa honoraſſe. di quello ringratiarai tu l'altiſſimo Dio, riceuendo per Eccellentiſs. duono dalle ſue mani, c'hauendoti alla degnità di Veſcouo deſtinato, all'honor di queſta Chieſa più che d'altra al fin ti chiamaſſe . di queſto ci rallegriamo noi eternamente & ci rallegriamo in guiſa, che'l mondo poſſa giudicare, che di maggior allegrezza l'animo noſtro grandiſſimo capace non ſia . & come noi qui preſenti di maggior allegrezza & ſegni, & argumenti non habbiamo, coſi infinita è ancor la ſperanza delle occaſioni che di rallegrarci di giorno in giorno ci porgerai . ma non ſaranno per dir meglio, nelle gratie verſo Iddio, ne l'allegrezze noſtre ſe non communi tra te, & noi : perche quanto tu d'eſſer noſtro Veſcouo al magno Iddio gratie renderai, tanto noi d'eſſerci tu tocco in ſorte alla ſua bontà debitori ci confeſſiamo. ne men tu delle noſtre

alle-

allegrezze com'autor di quelle ti rallegrerai, & come colui
che la dignità tua presente spesso contemplãdo vedrai: ch'in
fino à i secondi geniti di grandiss. Rè dignità & luogo si ri-
guardeuole hanno ambito & desiderato molto. alla cui gran
dezza, splendore, & magnificẽza fissi gli occhi, & auezza que-
sta patria molto tempo: & nella felicità & tranquillità di cosi
belle etadi nodrita & alleuata di mano in mano: se mai fu tem
po ch'i nostri peccati, per non dir altro, da tanta fortuna ci la
sciassero cadere: & che gran tempo andammo la bontà de
i Giouanui è de i Goffredi, la grandezza degli Orsini, la vir
tù de i Balzi, la magnificenza de i Vasalli, la potenza di gli
Aragoni, la carità di gli Scaglioni & lo splendore de i Co-
lonnesi piangendo: che marauiglia se repentinamente in te
mirando, & tutte queste cose, & maggiori in te solo contem
plando, immenso gioia, innusitata allegrezza, & insperata for
tuna da tutte le parti ci abbonda? è cosi fatta la nostra natu
ra, che quantunque senz'altro maestro che l'insegni abborri-
sca le cose che danno, & noia l'apportano: come nemiche,
& dell'esser suo proprio destruggitrici: & all'incontro delle
buone, & piaceuoli come sue conseruatrici si gode & fa fe-
sta: pure allhora che dall'vno di questi affetti all'altro vien
trapassando, all'hor, in quel punto che o quello, o questo (se
condo il variar de i casi) si vien mutãdo, più risentire, & mag
giormente commouer si vede, sente questa Città vna muta-
tion grãde: hà come presenti due contrarij intensissimi: lascia
assai da presso molte cose onde ella di dolersi hebbe grãdissi-
ma cagione. ma tutta via comincia à sentire il gusto delle feli
cità presenti, gode, giubila, gioisce infinitamẽte. cosi passato
l'ingiurioso verno, ne i primi principij delle stagion migliori
par ch'ognuno maggiormente si rallegri. cosi dopò graue &
pericolosa tempesta è doppia, è infinitamẽte più grata la trã-
quilità di lungo tẽpo sospirato porto. cosi pia madre si allaga
di dolcezza & di gioia alla repẽtina nuoua di viuo figliuolo,
ch'ella inconsolabilmẽte afflitta pianse per morto gran tẽpo.

Ma io

Ma io mi volgo à voi illustre Senato & nobilissimo Popo
lo à quali solo la creation di tanto huomo in vostro Vesco-
uo hoggi importa, & voi per la vostra fede richiedo che mi
diciate, pensaste voi mai che la diuina pietà con tanto fauo
re à i vostri bisogni l'occhio suo misericordioso girasse? con
tanto vantaggio i vostri preteriti danni ristorasse? con tante
sodisfattioni i vostri si lunghi desiderij adempisse? Magno
Gregorio per la cui mano hà piaciuto alla diuina bõtà d'vn
tanto duono nobilitarci, non è gran fatto se questa patria nõ
possa di tanto beneficio ringratiarti: poi il mondo tutto alla
cui proportione è questo picciol luogo come stilla in abisso,
riceuuta da te la felicità, & la tranquillità di tempi, ti loda bẽ
quanto può, ma non ti rende mai gratie quante dee. ma ella
non potendo altro quanto più potè in fretta piantò vn arco
alla felicità de i tuoi tempi, oue chiamotti autor della tran-
quillità dell'vniuerso, & reparatore della salute di tutti noi,
ma non dee la grandezza di tuoi meriti aspettar le gratie an-
guste di noi mortali: ma elle dopò molti anni ti son riserba-
te in Cielo, delle quali tu hora hai così grande arra sopra del
la terra. Sono dunque come io diceua i tuoi desiderij, i tuoi
bisogni Popolo mio di gran lunga con la creation di tanto
Vescouo sodisfatti, sono gli honor tuoi con gran vantaggio
restituiti, sono le tue speranze sopra ogni proportione com
pite. Viene à te questo tuo nouo Vescouo, & vien da Bolo
gna Città antichiss. Città nobiliss. Citta famosiss. capo della
Flaminia, madre de gli studi, maestra delle scuole, honor dell'
Academie, Athene dell'Italia. Città ch'in diuersi tẽpi & hog
gi più che mai con tanto fauor de i Cieli, la dignità di tan-
ti Prelati, la fama de si gran Cardinali, & la gloria de feliciss.
Pontefice si vien godendo. Città che con la virtù de i suoi
fortissimi cittadini à gli esserciti & alla militia Italiana tanto
di valore, & di riputatione in tutti i tempi accrebbe, oue etiã
dio nella pace com'in continouo steccato, come in perpe-
tuo agone, si trattan l'armi, s'essercita il valore: tal ch'ella con
qualunque

qualunque altra Città dell'Italia di professione di caualleria hoggi gloriosamente contende. Viene à te il tuo Vescouo Il lustre per sangue,generoso per antichiss. nobiltà: che chi è per Dio cosi mediocremente informato della nobiltà Italiana che la famiglia Manzuola tra le prime non lode & commende? famiglia & nelle lettere,& nell'armi per tutti i gradi celebre & famosa. oue fiorirono tanti huomini, & nella pace,& nella guerra gloriosi. piena di tanti Cauallieri, tanti Conti,tanti Signori. Viene à te il tuo Vescouo pieno di singulare humanità,bontà,& religione, come non altramente si poteà credere,nodrito,& alleuato nelle santi institutioni, nella religiosa disciplina,di quel santiss.& famosiss. Cardinal Paleotto suo zio. Dio immortale, & in qual parte del mondo non è giunta la fama di si grande,di si religioso Cardinale? sono le Città,le prouintie,è i popoli del Christianesmo tutto ripieni dell'odore,& dell'essempio della sua santa vita, & virtù. & si poteà credere ch'il nostro Vescouo suo per sangue nipote,suo per carità figliuolo,suo per disciplina allieuo, nõ douesse vn vero,& legitimo ritratto d'vn tãto huomo rappresentare? se ne i vitij che sono della nostra natura destruggitori,può tanto la conuersation sola,che gli huomini ancor che giusti lascia talhora nella sua bruttezza contaminare;perche non si dee vna santità di vita, di studi, di costumi, & di professione con la continoua domestichezza comunicare?resta à noi certo eterno debito con l'huomo santiss. dalla cui vita,institutione,& cõuersatione Vescouo di tanta qualità riconosciamo;questo,questo volei dir tu Città mia hieri,quando in magnifico arco alla publica speranza della sua disciplina alzato,con lettere aperte confessasti il gran debito che l'haueui. come che dal suo seno di pietà,& di religione ricetto t'era lecito godere di questo digniss. Pastore. Viene à te finalmente il tuo Vescouo,pieno di dottrina,& di scienza singolare: studiosiss. delle sacre scritture, col grado delle leggi humane,& diuine, ornato di bellissi. lettere, nodrito nella

gran

gran Corte di Roma, essercitato ne i suoi gouerni, versato ne i maneggi delle sue gran cose, nell'aspetto graue, con maestà di presenza, gratioso di volto, soauiss. ne gli atti, accorto ne i modi, dolciss. nelle parole. Io mi sento intenerir tutto, & l'animo mi si disfà di marauiglia, & di dolcezza insieme, considerando con quanta autorità riceuè il suo luogo, con che dignità raccolse il nostro Senato, come grauemente gli ragionò, di quali speranze empì il petto di tutti noi. mi soneranno eternamente nell'animo quelle santissime parole dette al suo Clero: quando chiamatolo à se con tanta carità, & eloquenza, l'ammonì, essortò, & pregò alla pietà dell'animo, alla religiõ della vita, alla santità de i costumi, alla conseruation della dignità, all'essempio del mondo, à gli ordini sacri. quando finalmente lo scongiurò, ch'accadendo ad alcuno di vedere in lui cosa che men conueneuole fosse, venisse egli da lui: & arditamente pure, & senza rispetto alcuno di ciò l'auuertisse. che desideroso de ritenere in ogni altra cosa l'autorità di prelato, in questa solo sarebbe come suddito di ciascuno. ò parole degne veramente di quell'huomo, che sapendo quanto si conuenga all'officio di buon Vescouo, per questo sia degniss. di tutti i gradi maggiori. Io non mi marauiglio punto di quel nuuoletto c'hieri entrãdo egli à noi, ascendeua cosi soauemente dall'Oriente: & soprastato buono spatio quasi à piombo à questa Città, all'hor che tutto il rimanente del Cielo era serenissimo, scese in minutissima pioggia sopra di noi: perche questo non fù altro ch'vn segno & vna somiglianza, in che sono piouute sopra di noi diuine gratie, celesti fauori. & se là christiana pietà riceue pur volentiori i segni co i quali la bontà diuina l'opere sue marauigliose commenda: riceuiamo hoggi noi à felicissimo augurio che l'anno trascorso più oltre che nel principio del duro inuerno dimenticatosi dell'ingiurie ch'in cosi fatta stagione à i corpi nostri suol fare, ritiene ancora la temperie del ricco autunno, anzi con rose & cõ altri odoratissimi fiori par ch'in

vn certo

vn certo modo con la primauera contenda? non vedete che chiarezza di cielo? non gustate che soauità d'aria? non vi rallegrate tutti con la tranquillità di questo mare? mirate come la terra & gli alberi s'ingegnano quasi per honorar & far pompa à cosi gran festa di ritener, quella la vaghezza del suo verde manto, questi gli honori delle sue foltiss. chiome? tra quali scherzando i vaghi augelli, alternando suauiss. note, par che concorran con noi nell'esprimere di nuoue & inusitate allegrezze. Ma perche non debbo io gloriosiss. Apostolo Paolo, à cui tanti anni stà in piede questa gran Chiesa, risplēde hoggi cosi gran copia di lumi, & con tanti ornamenti fan pompa questi sacro santi altari, & fumano i più pretiosi odori dell'oriente, & pende la moltitudine de si gran voti, perche dico io non debbo credere che l'infinita pietà tua sia stata quella, che dal sommo Iddio Santiss. Pastor ci habbia impetrato? che quando fù che tu non hauessi à cuore la salute di questa patria? non riceuessi i nostri voti? non destassero in te pietà le miserie nostre imminēti? già se la fama antichiss. riceuuta tanti anni incorrottamente da noi non ci inganna, videro senz'alcun dubbio i nostri maggiori te armato, & cinto delle squadre della militia celeste, difender le mura di questa Città, respingere & spauentare potentissimi esserciti di gente barbare & inhumane. dal tuo aiuto riconoscono i nostri prieghi mitigata l'ira nel ferocissimo petto di Carlo primo. imprópriata la vendetta del crudelissimo Vnghero, quando l'vno con abbatter solamente le mura di questa Città, l'odio suo profondissimo contra di noi disacerba, l'altro rinchiuso tutto il popolo dentro questa gran Chiesa, & acceso il fuogo attorno, pensò d'hauer lo scelerato voto di distruggerla sodisfatto. ma noi, il beneficio grandissimo d'hauerci vn tanto Pastore impetrato, nō istimiamo d'alcuno di questi inferiore; anzi piamente crediamo, che come di tanto bene autore, inuisibilmente qui presente nelle nostre allegrezze ti compiaccia? delle quali io conosco senza dubbio

 nobiliss.

nobilissimi Cittadini,ch'à voler hoggi cō esso voi perfettamē te rallegrarmi, non haurei miglior mezzo, che ridurui à me moria i tempi à dietro,discorrer con esso voi le cose passate. perche con vna chiara oppositione, con vna belliss. anthitesi,in vn girar d'occhio pienamente v'accorgereste dell'occasione delle presenti allegrezze. & perch'in ogni modo la necessità delle cose cosi congionte insieme non ci impedisca in materia poi si lungo tempo pianta,non che desiderata: riuocando quanto si può la memoria dalle cose preterite: ricorriamo alla certezza delle speranze presenti. Ecco che gli occhi nostri vedran pure questa nobiliss. Chiesa nel suo splendore. La quale io non vuò creder'in conto nessuno, che quel religiosiss. Principe si fatigasse in fundar si magnifica & si grāde per altri,che per gente magnamina & valorosa,ne di si grā dote l'arricchisse ad altro fin che perche di splendore & di liberalità à suoi posteri materia porgesse. ne tanti priuilegi, immunità, & essentioni le procurasse,se non perche dignissima, & riguardeuole á tutti gli huomini in ogni tempo hauesse à dimostrarsi: ma ecco pure il tempo nelquale s'orneran queste mura, si vestiran questi altari,si couriran questi sepolchri, si riposeran le ceneri de i nostri padri, si procurerà il colto d'Iddio,si restitueran le cerimonie antiche,si rifaranno i vasi sacri,ui saran delle vesti pe'i sacerdoti, vedrem nuoua pompa,nuouo apparato; vn'altro ordine,vn'altro affetto: si muterà, si rinouerà la faccia di tutte le cose. Ecco il palagio Vescouale in vn punto rifatto, racconcio. Eccolo ornato di tanti drappi,horreuole per si belle cortine, ricco per si gran quantità di argenti,vago per si esquisita politia, habitato da cosi nobil gente,cosi bella,cosi modesta, cosi costumata, frequentato,visitato,oue ogniun corre à gara,à riuerire, à chieder gratie,ad honorarsi, à pascer gli occhi di cose degne, di cose rare. Ecco il gouerno,& la giustitia capitati pur nelle mani di Vicario nobile,sauio,& prudente:per molte qualità digniss. per gran dottrina marauiglioso,per lunga esperienza

singolare.

singolare. Parlo di te Reuerendiss. Monsignor Horatio Fu-
sco, il quale à gran ventura stimiamo, che prima che que' de-
gni honori riceua, che gran tempo è ch'al valor tuo, & à i grã
seruiggi fatti alla Romana Chiesa si deono, con la tua presen
za honorare, & con gli essempi della tua lodatiss. vita à gio-
uar ci douessi. Ecco noi haurem parte ne i beneficij de i no-
stri maggiori. saran nostri, non vsciran tutti da noi, non pa-
sceranno gente straniera, sostenteranno i nostri sacerdoti. gli
officij s'impiegheranno in persone dotte, in persone graui. si
terrà conto della bontà, della virtù, della santità de gli huo-
mini. si riscuoteran le rendite cõ piaceuolezza, si dispensaran
secondo i canoni. Non ci sarà al fin cosa che non sia cara à
Dio, di gloria à questo pastore, grata à tutti noi, d'essempio
à i nostri vicini, ai molta lode appresso i lontani. e'l sommo
nostro Pontefice che con tanto studio ci procurò così gran
bene, rẽduto sicuro d'hauer fatta opra degna della solita sua
sapienza, d'hauer bene impiegati i suoi disegni, di non hauer
buttata via la grauità della sua deliberatione, goderassi il fine
de i suoi diuini consigli. Di queste cose Illustriss. Signor così
come gran bisogno ci fà sommamente desiderosi, così hone
stiss. desiderio ci ministra vna indubbitata speranza. Speran-
za che noi habbiamo nella nobiltà dell'animo tuo genero-
so, ilquale trahendo semi dall'origine di tanti Illustri heroi
tuoi antecessori, difficilmente ci potrebbe ingannare. Speran
za che noi habbiamo nella presenza tua augusta nell'indole
tua reale. perche cotesta tua bellezza esteriore non è man-
co misura, accordo, & temperamento del tuo corpo, che pro
portione & corrispõdenza infallibile dell'animo tuo virtuo
so. Speranza che noi habiamo nell'attioni, & isperienze tue
passate: lequali versate ne i carrichi, & ne i maneggi di tante
cose graui & di momento, quando poteano in vn certo mo
do spauentar l'età tua giouanetta, & tenera ancora, l'hanno
ad imprese maggiori sofficientiss. & à gli occhi del mondo
marauigliosa renduta. Speranza che noi habbiamo nella di-

uersità,grauità,& dissimilitudine de i tuoi studi. i quali non che da tante tue graui attioni non impediti,ma accresciuti,& tutti i più perfetti riusciti ti sono. Speranza che noi habiamo nella integrità della tua institutione, ch'alla natural tua inchi natione congiunta,& secondando il liberaliss. genio tuo, le lingue hoggi mai de gli huomini virtuosi stancano,nõ ch'ad adoperare hanno incominciato. Et già veggo io la fama di queste cose spiegate l'ali sue dorate per tutto,empir le prossi me,& le lontane parti del mondo della tua gloria. & inalborando il sommo capo à l'alto Cielo,rallegrar gli spiriti beati di là sù, & percossa col piè la porta del tenebroso inferno, confondere l'iniquità di coloro, che chiamati dal grande Id dio,à si degno ministerio,à se stessi,& ad altri eterno danno han procurato.Et quãdo per la contẽplatione & per la sperã za di queste cose ci rallegriamo,& facciã festa tutti·sia in que sto feliciss. ingresso niẽte minore il gaudio,& l'allegrezza ma gnanimo Cõte Alessandro del duono che ci fà particolarmẽ te la diuina maestá della tua presenza.poi che per questo ri spetto solo ci par che la nostra fortuna troppo alto ci habbia leuati,aggranditi,& magnificati oltre modo,sopra ogni meri to nostro. di che l'obligo à noi resta verso di te tanto maggiore, quanto che noi sappiamo donde ti muoui per venir à noi,che abbandoni per non abbãdonar noi:come volentie ri ti sei priuato delle grandezze,& de i miracoli Romani, del la vista si superba delle sue cose, de i gusti,de i diletti,delle sue gran marauiglie. de i quali tu per lo luogo c'hai tenuto tanti anni con quel santiss. Pontefice per la dimestichezza, & per la congiuntione cosi stretta,che seco hai,è da credere anzi sappiamo,che grandissima parte tu ti godessi. ma rimettendo,& rallentando tu alquanto il corso de gli altissimi tuoi pensieri,ricrearai l'animo tuo co i nostri minori in effetto, ma tuttauia pure amabili diporti: vnito all'Illustriss. tuo fra tello,che tu tanto ami,tu tanto honori. non sdegni il tuo no me tanto celebre in Roma, d'esser anco in somma venera-

tion.

tion qui tra noi. & le virtù tue ch'in molte parti del mondo
cosi Illustre ti fanno, soffrano anco le lodi d'vna Città tutta
tua: cosi deuota,cosi obligata à i meriti tuoi.noi qui t'ubidiremo,penderemmo da tuoi cenni, ci attenerremo à i tuoi
consigli,ci defenderemo col tuo valore. cosi quanti hoggi
qui per te cosi lietamente viuiamo,non cesseremo d'inalzar
fino alle stelle la magnanimità, lo splendore,& l'altre heroiche tue virtudi,& coloro che dopoi noi verranno, inuidiosi
forsi della felicità de nostri tempi, de tuoi gran fatti eterna
memoria conserueráno. Veramente nobiliss. cittadini,ch'ancor ch'io non fossi mai troppo girato à gli studi dell'eloquenza: ne per questo alla lode di famoso Oratore aspirassi: vorrei pur hoggi hauer mille lingue ripiene della facódia di qualunque fu mai in questo mestieri più Illust.& Eccellente,per
ch'à questo effetto solo,oue la diuotion tanto mi spinge, e'l
douere cosi giustamente mi sprona,& la materia in tanta abbondanza mi si scuopre, com'io vorrei pienamente sodisfacessi. ma se nelle gran cose basta la prontezza d'vna gran volontà, basti hoggi questo à quel fine ch'io da principio proposi di voler la cagione di tante nostre allegrezze discourire. & cosi sarei io già Illustriss. Monsig. al fine à questo mio
ragionamento prescritto, s'io non mi sentissi in vn certo modo tutto di dentro scaldare,&quasi d'vn nuouo spirito riempire,che vuol pure ch'io non lasci di salutarti à nome publico, augurarti felicità, & grandezza maggiore. & ecco ch'io
non altramente repugnando,ma aprendo con la mia voce il
desiderio di questo Illustre Senato,di questo nobiliss. Popolo,di tutti gli ordini,di tutte l'età,di questa patria: t'inchino,
& saluto,ma nel modo che gli antichi Caldei il lor Re salutauano. Viui in eterno pastor santiss. viui in eterno pastor sapientiss. viui in eterno pastor religiosiss. ti salutan le sacre
Vergini che'n quattro chiostri con tanta santità si rinchiudono, & per la tua felicità tanti prieghi assiduamente à Dio porgono. ti saluta questo sacro choro che nel tuo valor & virtù
la sua

la ſu a dignità ſi voluntieri rimette; ti ſalutan tanti venerandi ſacer doti ch'eſſempi degniſſ. della tua vita attendono: ti ſaluta qu eſto pouero seminario, che squallido & mal trattato tãti anni la ſua vera forma da te piangendo implora. ti ſalutan queſte nobiliſſ. matrone che nella santità della tua preſenza ſi ricreano. ti ſaluta queſta nobiliſſ. Chieſa che della tua magnificenza,& ſplendor tanto ſi vien promettendo. ti ſaluta il Clero tutto che dal tuo cenno ſolo la ſua vera riforma deſidera. Et finalmente penſa che gli animi,le menti,i voti,e i deſiderij di tutti noi traſcendendo queſta aria,trapaſſino i cieli:& facendoſi ſtrada tra la moltitudine infinita de gli ſpiriti beati,s'appreſentino innanzi il trono del magno Iddio, pregando che la moltitudine de tuoi gran meriti conuenientemente riconoſcendo,ti faccia ſempre ſaluo,ſempre lieto, & ſempre felice,proſperi gli andamenti tuoi, ſeconde i deſideri,adempiſca le speranze,cumoli gli honori,perpetue le glorie,& queſto tuo degniſſ. & venerando capo,c'hora di bianca mitera adorno,fa coſi bella moſtra à gli occhi di tutti noi: da qui à poco di più acceſo,& di più viuo color riſplendendo: al fin di cerchi d'oro,& di precioſiſſime gioie fiammeggiando,ſia in honore & riuerenza viuendo tu à tutti i Rè, à tutti i popoli,à tutte le nationi. & ſalendo dopò molti anni in Cielo, nella memoria de tutti i futuri ſecoli perpetuamente ſi rimanga.

Imprimatur.
Claudius de Curte Locumtenens Gen. Neap.
M. Philocalus Pharaldus Carmelita. vidit
Idem f. 5.

IN NAPOLI,
Appreſſo Gio. Battiſta Cappelli, M D L X X X I I I.